



Scosse di assestamento sull'Italicum La legge in Parlamento dal 29

● **Oggi il disegno di legge in Commissione**
● **Malumori nel Pd**
Nardella: «Preferenze? Discussione chiusa»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Alle tre del pomeriggio Dario Nardella, ex braccio destro di Renzi in Palazzo Vecchio ed esperto di riforme, solca il Transatlantico seguito da una muta di cronisti reduci dall'anticamera della Commissione Affari costituzionali dove l'Italicum ha fatto il suo esordio in Parlamento. Con i modi gentili riesce ad essere definitivo: «La democrazia è discussione ma poi ad un certo punto è necessario decidere. La decisione è stata presa, è frutto di un lungo e difficile compromesso da cui non si può più retrocedere». Non è «o così o nulla» pronunciato da Renzi nella direzione del Pd ma il risultato è lo stesso. «Sulle preferenze non si può discutere, Berlusconi non le vuole» dice Nardella. «Come non vuole le primarie obbligatorie, il che non esclude che le faccia il Pd».

Sono scosse pesanti le dimissioni di Cuperlo, le tensioni nella minoranza del Pd, i mal di pancia dei piccoli partiti, le dichiarazioni non concordate di esponenti di primo piano di Forza Italia. «Ok alle primarie per legge» twitta a fine mattinata Mara Carfagna che non si deve essere consultata con le parole d'ordine del Mattinale di Brunetta. «Ma cosa avete fatto voi del Pd? Avete pagato due euro alle primarie per farvi dettare la legge elettorale da Verdini» è la provocazione di un altro storico esponente di Forza Italia. Tutte scosse pesanti, si diceva, sintomi di un passaggio parlamentare stretto e procelloso. Ma la sensazione diffusa è che «alla fine non ci saranno crolli. La legge sarà approvata come è stata concepita, al netto di qualche maquillage applicativo. Del resto il segretario Renzi è stato chiaro, o passa così o salta tutto» celia il presidente della Commissione Affari costituzionali Francesco Paolo Sisto (Fi).

Scosse di assestamento, quindi, dicono trasversalmente ziani e berlusconiani. Che non dovrebbero provocare

crolli. «Siamo pronti ad andare in aula anche senza il testo, ma prevarrà la ragionevolezza» cerca di tranquillizzare Sisto. Ma potrebbe anche non essere così. E una prima Caporetto per l'Italicum potrebbe accadere tra lunedì e martedì.

La tempistica è importante. Stamani l'Italicum si mostrerà finalmente in tutta la sua interezza e nudità. Cioè scritto in ogni virgola e dettaglio sotto forma di disegno di legge. Il professor Roberto D'Alimonte, consulente per Renzi, e Denis Verdini, il tecnico delle liste fedelissimo del Cavaliere, hanno consegnato il testo ieri sera agli uffici legislativi della Commissione presieduta da Sisto per le ultime verifiche. «Questa proposta è una costruzione delicata, se si sfilava anche solo una carta, crolla tutto» hanno ripetuto in queste ore.

Non deve trarre in inganno il fatto che la conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha rinviato di due giorni (mercoledì 29 anziché lunedì 27) l'inizio della discussione in aula. Si tratta di uno slittamento tecnico condiviso. Stamani, infatti, (ore 14) il presidente Sisto adotterà il testo e aprirà i termini per gli emendamenti che scadranno venerdì. L'approdo in aula poteva essere garantito per lunedì ma cortesia istituzionale vuole che se un partito è a congresso (Sel farà il suo tra venerdì e domenica) si conceda una sospensione dei lavori.

LA POLEMICA

Vendola: «Da Matteo battute rozze sui veti dei piccoli partiti»

«La democrazia è una cosa delicata che non può essere trattata con battute un po' rozze»: così il leader di Sel Nichi Vendola critica le affermazioni del segretario del Pd Matteo Renzi sull'eccessivo «potere di veto» dei piccoli partiti che il nuovo modello elettorale eviterebbe. Poi precisa: «Attorno alla volontà di Sel di entrare nel Pd gira solo del chiacchiericcio. Noi siamo una sinistra che vuole voltare pagina. Un conto è costruire una coalizione, altro è entrare dentro il Pd».

Lunedì e martedì, quindi, dovrebbero essere destinati alla discussione e alla votazione sugli emendamenti. Concentrati su quattro punti: le preferenze, la soglia minima per ottenere il premio (troppo basso il 35%, necessario almeno il 40%), candidature multiple e soglie di sbarramento per l'ingresso in Parlamento dei singoli partiti (troppo alte il 5% e l'8%). Enzo Lattuca, giovanissimo deputato Pd, bersagliato doc, e assistente universitario di diritto costituzionale, osserva poco prima di entrare nella riunione (ieri sera) con Renzi e il gruppo: «Questa proposta è anticostituzionale. Servono correzioni. Discuteremo e, se ci sarà impedito, faremo battaglia».

Ieri mattina. Emanuele Fiano, relatore per il Pd, ha illustrato l'Italicum ai colleghi in commissione. Molti, soprattutto nel suo partito, i mal di pancia e gli imbarazzi. Nella Prima commissione la mozione Cuperlo è decisamente prevalente. Il ministro per le Riforme, Gaetano Quagliariello (Ncd), presente anche lui in Commissione, ha «messo in guardia dai rischi di incostituzionalità della proposta di legge». «Il premio di maggioranza così come è rischia di essere ancora sproporzionato - ha spiegato il ministro - Poi c'è il problema della soglia del 5% per i partiti in coalizione. Infine, per quanto riguarda le preferenze, osservo che sono previste per tutte le altre elezioni, sindaco, regione, europee, non si capisce perché solo per il Parlamento si rischiano le infiltrazioni criminali».

I giorni chiave, per la legge elettorale ma anche per tutto il pacchetto delle riforme che comprende l'abolizione del Senato e la riforma del Titolo V, saranno lunedì e martedì quando, e se, saranno discussi gli emendamenti. La lista dei contrari è lunga e trasversale: Ncd vuole le preferenze, altre correzioni sono proposte da Scelta Civica, Popolari, per non parlare di Lega e Cinque stelle. Fratelli d'Italia schiera in campo Ignazio La Russa. «Renzi e Berlusconi si sono acconciati una legge per fare i gatti e noi piccoli partiti la fine del topo» riflette Guido Crosetto. Che fa un esempio: «Se noi piccoli partiti a destra ci mettiamo insieme in una coalizione che prende il 17% ma nessuno di noi raggiunge la soglia del 5%, non prendiamo neppure un seggio. Però quei voti vanno tutti a Berlusconi...». Il gatto. E i topi.



...
Denis Verdini è il consulente elettorale di Berlusconi. Mago di liste e collegi, è autore dell'Italicum con il professor D'Alimonte

I giuristi, dubbi su sbarramenti premio e liste

IL DOSSIER

GIGI MARCUCCI
gmarcucci@unita.it

Dubbi, perplessità e alcune critiche severe. La proposta di riforma elettorale licenziata da Renzi e Berlusconi non conquista il fronte dei costituzionalisti. L'Italicum, come è stata ribattezzata, per alcuni è un'indigeribile miscellanea di sistemi diversi pescati qua e là, oltre a essere esposta a vizi di incostituzionalità. Piero Alberto Capotosti, presidente emerito della Consulta, valuta «negativamente» soprattutto il premio di maggioranza sommato al doppio turno elettorale nel caso nessuno raggiunga la soglia fatidica del 35%. «Il secondo turno - spiega Capotosti - non è una competizione elettorale vera e, in questo caso, ci troveremo un numero ridotto di elettori e con un vincitore che magari raggiungendo quote di consensi tra il 25 e il 28% otterrebbe un premio di maggioranza che lo porta al 53%». Di qui un possibile profilo di incostituzionalità. Meno problemi, secondo il costituzionalista, presenta il problema delle liste bloccate. «Su questo sarei meno preoccupato - spiega Capotosti - credo che il problema si possa superare anche perché nel '93 un referendum ha abrogato il meccanismo delle preferenze, che oltre tutto si prestava, come si disse da più parti, a manovre di condizionamento dell'elettorato. Non riesco a capire per quale motivo, dopo vent'anni, bisognerebbe rimettere mano alla materia».

Più drastico Massimo Villone, titolare della cattedra di Diritto costituzionale all'Università Federico II di Napoli, alle spalle una lunga carriera parlamentare iniziata nel Pds. Oggetto principale della sua critica al modello Italicum, il premio di maggioranza. «Qualunque meccanismo determini un eccesso di disproportionalità va contro il ragionamento che la Consulta ha fatto con la sentenza sul cosiddetto Porcellum». Insomma, il premio di maggioranza senza soglia minima, caratteristico della legge cassata a dicembre, aveva come vizio proprio quello di non garantire una proporzione tra voti raccolti e seggi ottenuti in Parlamento. Come dimostrano, secondo Villone, alcune delle simulazioni già prodotte. «Con questo meccanismo, entrano in Parlamento tre, forse quattro, formazioni politiche, e quindi si toglie la rappresentanza a una larga fetta d'Italia. Abbiamo soglie di sbarramento altissime e il premio di maggioranza. L'effetto combinato è micidiale». Non va meglio per la questione liste bloccate: la libertà di scelta, spiega Villone, non è stata affrontata dalla Consulta come una questione tecnica. «La lista bloccata su tutta la rappresentanza, impedisce qualsiasi scelta. Non importa che la lista sia corta, come è stato da qualcuno argomentato: corta o lunga non fa nessuna differenza», taglia corto Villone. Né, a giudizio del costituzionalista, un'eventuale lesione della libertà di scelta può essere mitigata dalle primarie. «Le elezioni primarie significano comunque che sceglie qualcuno che non è l'elettore. Che poi sia l'oligarchia di partito o il popolo sovrano che partecipa alle primarie, comunque l'elettore non sceglie. In sostanza, le primarie non eliminano l'incostituzionalità perché comunque non concedono la scelta a chi poi si trova a mettere la scheda nell'urna».

Severissimo il giudizio di Roberto Zaccaria, ordinario di Diritto pubblico all'Università di Firenze ed ex presidente della Rai. La sentenza con cui la Consulta ha bocciato il Porcellum, spiega, «ha giudicato negativamente le distorsioni che si possono formare quando i sistemi elettorali mettono insieme principi molto diversi. Il sistema risultante sostanzialmente coniuga istituti eterogenei. E questo è un primo elemento di dubbio di costituzionalità». Per quanto riguarda il premio di maggioranza, dice Zaccaria, «sarebbe più logico collegarlo a soglie più alte di quella del 35% ipotizzata nella proposta di Renzi». Anche nel caso di Zaccaria le perplessità investono anche la questione preferenze-liste bloccate. «L'osservazione che liste più piccole garantiscano il diritto di scelta non mi convince affatto. Per quale motivo io devo votare una lista in blocco e non scegliere uno per uno i candidati da mandare in Parlamento? Le primarie sono soluzioni interne alle vite dei partiti e che non sono generalizzate. La Corte infatti aveva detto "almeno una preferenza"». Ultima questione, soglie di sbarramento. «Sono troppo alte - dice Zaccaria -. Se una forza nuova si affaccia sulla scena politica e non ha alleati deve arrivare all'8%. In Germania la Corte costituzionale ha detto che una soglia ragionevole di sbarramento non può essere superiore al 5%. Direi che alla luce della sentenza sul Porcellum, il sistema proposto presenta molti dubbi di costituzionalità».